

Luca Galletti

**«Sì, è giusto
Dobbiamo
fare di più»**

MIRA A PAGINA 5

Galletti. Si deve fare meglio e di più

196

2020

100

Numeri e date

I PAESI ALLA
CONFERENZA
DELL'ONU
SUL CLIMA A
MARRAKECH
IN MAROCCO

L'ANNO LIMITE
PER DAR VITA
AL FONDO
DI AIUTI AI
PAESI IN VIA
DI SVILUPPO

MILIARDI
DI DOLLARI
LA PRIMA
TRANCHE
DI AIUTI
PREVISTI

**Il ministro
dell'Ambiente:
l'Italia è tra
i massimi
produttori
di energie
rinnovabili
in Europa**

ANTONIO MARIA MIRA

«Il monito di papa Francesco è positivo e ci spinge a fare meglio e di più su un tema, quello del contrasto ai mutamenti climatici, che è tema di sopravvivenza della specie umana sul pianeta, perché di questo stiamo parlando. È un tema che come ci ricorda il Pontefice nell'enciclica *Laudato si'*, può far aumentare nei prossimi anni le disparità tra Paesi poveri e Paesi ricchi». Così il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, riflette sulle parole del Papa e, in particolare, sulle critiche al ruolo della politica. Tra un incontro al Quirinale, uno con la sindaca di Roma Virginia Raggi sui gravi problemi ambientali della Capitale e la firma di due decreti per garantire l'acqua anche alle famiglie disagiate, Galletti legge con attenzione il messaggio di Bergoglio e si dice d'accordo sulle necessità che si vada

oltre le parole, oltre gli stessi accordi, puntando su «obiettivi più ambiziosi».

Ministro, come la politica può rispondere a una situazione sempre più drammatica, liberandosi dalla sottomissione alla finanza?

L'accordo di Parigi che ha coinvolto tutti i Paesi del mondo e poi l'avanzamento a Marrakech, è il miglior accordo possibile, non il miglior accordo in assoluto. Su quell'accordo la politica deve lavorare molto, non solo per attuarlo. I primi segnali sono positivi, nel senso che è stato ratificato in pochissimo tempo da un numero sufficiente di Paesi perché potesse entrare in funzione. Erano richiesti 55 Paesi che dovevano rappresentare almeno il 55 per cento delle emissioni, dieci mesi dopo erano già 102 per più del 60 per cento delle emissioni. Quindi c'è stata una volontà positiva espressa dalla velocità di rati-

fica dell'accordo.

Ma basta una firma? Il Papa denuncia proprio i ritardi nell'applicazione degli accordi mondiali sull'ambiente.

Ora alle parole devono seguire i fatti ma devono diventare, e in questo le parole del Papa ci spingono, ancora più ambiziose. E il Protocollo ha dei meccanismi che permettono ai Paesi di essere più ambiziosi nel corso del tempo.

Ma la politica ha un'autonomia tale da prendere decisioni, anche forti, contro le lobby finanziarie e industriali che hanno rallentato il cambiamento, provocando gravi conseguenze che già stiamo pagando?

Oggi secondo me è possibile perché dopo il 2015, che è stato un anno straordinario anche e soprattutto grazie all'enciclica di papa Francesco, col suo richiamo fortissimo all'ecologia integrale, ma ancora dopo l'approvazione a New York degli obiettivi sull'eco-



nomia sostenibile al 2030, e poi l'accordo di Parigi, si è sviluppata una coscienza civile da parte delle comunità su questo tema molto più forte di prima. E a questo è seguito anche un cambiamento delle strategie industriali da parte dei Paesi e da parte delle aziende. Aziende energetiche, come la nostra Eni, oggi puntano di più sulle rinnovabili che sulle fonti fossili tradizionali, anche perché il mercato sta andando lì, e rifiuta determinati prodotti.

Quindi la variabile ambiente rientra finalmente nei bilanci degli Stati e delle imprese?

Penso proprio di sì. Io credo che la quarta rivoluzione industriale, quella che è alle porte, quella dell'era digitale, dell'"intelligenza artificiale", abbia come *driver* importante anche la politica industriale ambientale. L'economia circolare è destinata a sostituire totalmente in un medio periodo l'economia lineare.

Intanto, come confermano i dati drammatici resi noti la scorsa settimana, dei 467 mila morti provocati ogni anno dall'inquinamento atmosferico in Europa, la situazione è gravissima e ancor più in Paesi che ancora puntano moltissimo sulle fonti fossili come Cina e India.

È un ulteriore campanello d'allarme. In Italia stiamo facendo tanto. Abbiamo migliorato molto, soprattutto nell'ultimo decennio, la qualità dell'aria, e investito sulle energie rinnovabili di cui oggi siamo tra i massimi produttori in Europa. Si deve insistere su questa strada, non bisogna mollare perché questi dati sono la dimostrazione dei danni che stiamo facendo alla gente e al pianeta.